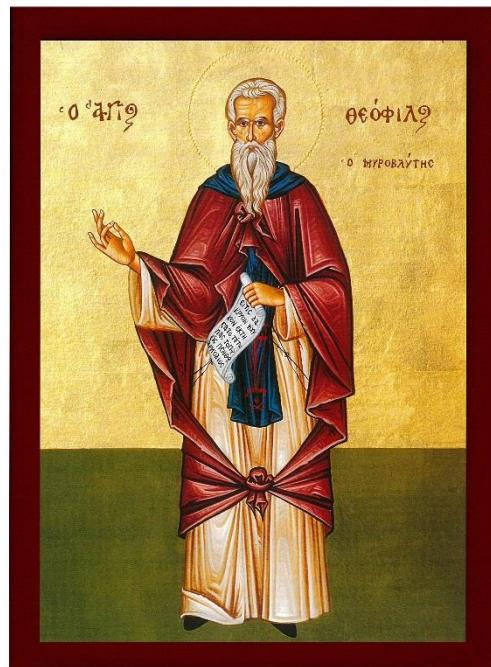


CRONACA OGGI QUOTIDIANO

15-11-25

TEOFILO DI ANTIOCHIA

Vescovo e teologo siro



Nella sua *Apologia ad Autolico*, il più antico scritto a noi pervenuto, compare per la prima volta il termine "Trinità".



La chiesa rupestre di san Pietro ad Antiochia. IV/V sec.

Girolamo di Stridone (347 – 420) nel suo *De viris illustribus*, scritto nel 392, così presenta <<Teofilo, sesto vescovo della Chiesa di Antiochia, sotto l'imperatore M Antonino Vero compose un libro *Contro Marcione* che è giunto fino a noi. Anche di lui circolano i tre libri *Ad Autolico*, e un altro *Contro l'eresia di Ermogene*; poi altri brevi ma eleganti trattati, che mirano all'edificazione della Chiesa. Ho letto, sotto il suo nome, dei *Commentari sul Vangelo e sui Proverbi di Salomone*, che tuttavia mi sembrano discordare dall'eleganza formale degli scritti precedenti>> (Cap. XXV).

Di Teofilo non conosciamo né l'anno della nascita, avvenuta presso l'Eufrate, né quello della sua conversione. Sappiamo solo che fu eletto vescovo di Antiochia nel 169, come sesto successore dell'apostolo Pietro (Eusebio di Cesarea, Storia eccl, IV,20) e che governò la Chiesa antiocheno fino al 185; il dato ci appare certo in quanto in una sua omelia fa cenno della morte

di Marco Aurelio, avvenuta il 17 marzo 180. Si può quindi pensare che sia nato intorno al 120 e che fu in continua attività a favore del cristianesimo, scrivendo numerose opere sia contro i pagani sia contro gli eretici, che ne minacciavano l’unità.

Gran parte delle opere di Teofilo sono andate smarrite, non ci sono pervenuti gli scritti *Contro l’eresia di Ermogene*, *Il discorso contro Marcione*, gli studi storici e catechistici e i commentari ai *Proverbi di Salomone* e ai *Vangeli*, ci restano, invece, solo i *Tre Libri ad Autolico* (PG 6, 1023-1168), un’ampia opera apologetica di alto valore storico e dogmatico, scritta verso la fine della sua vita, tra il 180 e il 185. Egli non indirizza la sua opera né agli imperatori né all’opinione pagana in genere ma ad un pagano che desidera convertire. Non possiamo dare notizie sulla personalità di Autolico perché non sappiamo se si tratta di un personaggio reale o fittizio, né sulle circostanze che hanno ispirato l’apologia, ma si può argomentare che i tre libri furono scritti non molto dopo il 180, in seguito ad una polemica svoltasi con Autolico, che Teofilo chiama amico, che era un uomo assai colto e ancora legato all’antica religione pagana,

Nei *Tre libri ad Autolico*, come nelle altre opere apologetiche di Teofilo, la finalità è quella di sostenere e difendere l’esistenza di Dio. Nelle apologie del II secolo si trovano svolti spesso due motivi, uno polemico distruttivo, l’altro costruttivo, in cui sono esposti la natura e il concetto della nuova religione. Nella parte polemica vengono mossi violenti attacchi contro il politeismo ed ogni forma di pensiero pagano, ma manca, invece, una serrata critica alla filosofia e all’arte pagana. Anche Teofilo, che ama ripetere con forza nelle sue opere i tradizionali motivi antipagani, ammette che pochi pensatori abbiano potuto intuire qualche verità, guidati dal *lumen naturale*, che Dio ha posto in tutti gli uomini, o che abbiano potuto trarre dalle Scritture qualche affermazione esatta. Egli però sottolinea nella conclusione che quel poco di buono conosciuto, ma mescolato a tutto il resto diventa nocivo.

Se Teofilo difetta di vigore dialettico e profondità speculativa possiede tuttavia lucidità di pensiero, equilibrio solido e attaccamento alla tradizione, cosicché ha saputo trasmettere la dottrina elaborata ad Antiochia con

insolita chiarezza e padronanza, così da non suscitare alcun dubbio circa l'ortodossia dei dogmi fondamentali.

Egli, nel primo libro, di fronte alla sfida lanciata da Autolico che gli chiede <<*Mostrami il tuo Dio*>>, Teofilo, risponde con l'invito a mostrargli “*l'uomo che è in lui*”. Seguono poi una serie di disquisizioni su chi è Dio e sulle sue caratteristiche. Nel secondo libro, il vescovo – su invito stesso di Autolico – spiega gli errori del paganesimo e la verità del cristianesimo, dai profeti fino a Gesù. Infine, nel terzo libro dimostra come il cristianesimo affonda le sue radici nella Scrittura, e che anche gli autori pagani, senza riconoscerlo, parlano di Lui. Questa apologia, che è una carrellata storica che arriva fino alla morte di Marco Aurelio, avvenuta nel 180 a Sirmio, avverte Autolico che se vorrà giungere alla verità, dovrà studiare le Scritture. Fonte di ogni opera e dissertazione di Teofilo è la Sacra Scrittura, e, in particolare, il Vangelo di Giovanni e gli scritti di san Paolo.

Sulla natura e sull'esistenza di Dio, scrive Teofilo nell'apologia ad Autolico scrive: <<*Se tu mi dici, mostrami il tuo Dio, ti risponderò: mostrami che uomo sei, ed io ti mostrerò chi è il mio Dio. Mostrami se gli occhi dell'anima tua vedono chiaro, e se le orecchie del tuo cuore sanno intendere... Dio è visto da quello che sono capaci di vederlo, allorché hanno gli occhi dell'anima aperti. Tutti gli uomini, certo, hanno degli occhi, ma ve ne sono di quelli che li hanno torbidi e ciechi, insensibili alla luce del sole. Però, perché vi sono dei ciechi non risulta punto che la luce solare non splenda. I ciechi accusino se stessi, e spalanchino gli occhi, Parimenti, o uomo, tu hai gli occhi offuscati a causa delle tue colpe e cattive azioni. Occorre avere l'anima pura come uno specchio ben terso. Se vi è la ruggine su di uno specchio, esso non riproduce l'immagine dell'uomo; del pari, allorché il peccato è nell'uomo, il peccato non è capace di vedere Dio*>> (I,1). In queste parole si riconosce una delle

tesi familiari agli apologisti e ai martiri. Nel 177, Potino (87 – Lione, 177), primo vescovo di Lione in Gallia, interrogato dal proconsole: <<Qual è il tuo Dio? – Lo saprai, ripose, se tu ne sei degno>> (Eusebio di Cesarea, Storia Eccl, V, I,31). Del pari, sotto l'imperatore Commodo (161 – 192), il martire Apollonio, risponde al prefetto romano Tigidio Perennio: <<La parola del Signore, o

Perennio, non è percepita che dal cuore che vede, come la luce degli occhi vedono, e invano l'uomo parla a dei pazzi e spende la luce per i ciechi>>.

Sulla natura e l'esistenza di Dio, Teofilo così scrive ad Autolico: << *Dio è luogo di tutte le cose (II,3) e di se stesso (II,2), è eterno, non è soggetto a mutamento, né a morte (I,6), non è , è onnipotente (II,3), non si può comprendere né percepire con gli occhi della carne. Se ne coglie l'esistenza attraverso l'universo, da lui creato (I,7) e da lui vigilato, essendo contenuto nel suo spirito (I,8)*>> Le tre persone della Trinità sono da Teofilo distinte e definite con grande chiarezza. In lui si riscontra per la prima volta il termine Trinità: << *Così anche i tre giorni, che precedettero la creazione dei due luminari, rappresentano la Trinità, Dio, il Verbo e la sapienza*>> (II,22). La terza persona viene chiamata, come da Ireneo di Lione (135-140 - 202-203) *σοφία* (Sofia), in cui però il Teofilo non chiarisce la progressione Assai più chiaro è Teofilo nel definire l'esistenza *ab aeterno* del Verbo, considerato senza dar luogo ad equivoci una persona e non una qualità di Dio.

Il *Logos*, figlio di Dio, ha illuminato come lampada sospesa il mondo (II,18), ha raccolto le acque e scende talora a parlare con gli uomini in nome del Padre (II,13). Teofilo formula anche in modo inequivocabile il dogma della creazione dell'universo dal nulla (II,5). Anche l'uomo è stato creato dal nulla, ma, a differenza delle altre creature, nelle quali Dio si è servito del Verbo (II,27), è stato creato direttamente da Dio, a sua immagine e somiglianza. L'uomo è la creatura prediletta, dotata di libero arbitrio (II,36) ed è artefice della propria sorte; Teofilo, che attribuisce all'uomo perfino la possibilità rendere la propria anima immortale, accetta la dottrina dell'immortalità condizionata, secondo la quale solo l'anima di coloro che seguono i precetti divini è immortale.

Circa la risurrezione, Teofilo ammette che oltre all'anima risorgerà il corpo, e l'uomo, risorto nella sua interezza, sarà posto nel Paradiso (II,33), creato da Dio appunto per lui (II,32-33).

A dimostrare l'opera della Provvidenza, Teofilo preferisce svolgere il concetto dell'ispirazione celeste dei Profeti (II,8; III,10), alla cui guida ispirata si deve la salvezza degli uomini. Egli si ferma a lungo a dimostrare la priorità dei Profeti nei confronti degli scrittori pagani, che hanno attinto dalle Scritture le cose esatte da loro dette; così egli ricollega il Nuovo con

l’Antico Testamento, scrivendo buona parte del libro III (17-31) per difendere il cristianesimo dal punto di vista storico e per confutare l’accusa di novità.

E’ in Teofilo che il Nuovo Testamento viene considerato per la prima volta quale testo ispirato: gli Evangelisti sono, come i Profeti, <<*Portatori dello spirito*>>. Teofilo, come scrive il prof. Emanuele Rapisarda (1900-1989), docente di Letteratura Cristiana Antica nel nostro Ateneo e fondatore del Centro Studi sull’antico Cristianesimo nel 1945 e sciolto nel 2009, è un chiaro espositore della dottrina antiochena, anche se non ha rilevante valore letterario. Il vescovo di Antiochia ha esercitato nei primi secoli una larga influenza sulla formulazione della dottrina cristiana, come fanno fede i non lievi debiti verso di lui non solo da parte di Ireneo di Lione, ma anche di Ippolito di Roma e di Tertulliano di Cartagine.

Teofilo, secondo il card. Michele Pellegrino (1903-1986), docente di Letteratura Cristiana Antica nell’Università di Torino, è un apologista che dà maggiore rilievo alla dottrina rivelata e mostra un pensiero teologico più preciso, anche se scarsamente approfondito. L’atteggiamento del vescovo di Antiochia di fronte alla cultura classica è negativo e intransigente, ma anch’egli si serve volentieri degli elaborati mezzi di espressione che gli offre la scuola.

Teofilo di Antiochia, che morì nel 185, è venerato dalla Chiesa Cattolica e da tutte le Chiese che ammettono il culto dei santi il 13 ottobre.

Il Martirologio Romano così lo ricorda: <<Commemorazione di san Teófilo, vescovo di Antiochia, uomo di grandissima cultura, che tenne, sesto dopo il beato Apostolo Pietro, il pontificato di questa Chiesa e scrisse un’opera contro Marcione per difendere la retta fede>>.



LA DIVINARUM RERUM NOTITIA
Personificazione della teologia – Affresco di Raffaello Sanzio
nella volta della Stanza della Segnatura (1508) – Palazzo Apostolico Vaticano.



San Pietro all'interno della chiesa rupestre, IV/V sec. Antiochia

Diac. Dott. Sebastiano Mangano
Già Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere
Nell'Università di Catania

